

Nulla di fatto ieri in Corte d'Assise a Torino

Processo BR: in 19 rifiutano di far parte della giuria

Per ora si può contare solo su cinque giurati - Altri 17 sono stati convocati d'ufficio - La visita del capo della polizia

TORINO - Nulla di fatto, ieri in Corte d'Assise, alla quarta udienza per la formazione della giuria per il processo alle Brigate rosse. Dai 19 cittadini convocati si sono avuti solo 5, per cui rimane inalterato il numero dei potenziali giurati (ventidue) che sono a disposizione del presidente Barbaro per il 9 marzo. Come si sa, però, solo su 5 di essi (due operai, un pensionato, un artigiano ed una casalinga) si potrà effettivamente contare: gli altri 17 sono stati convocati d'ufficio perché le giustificazioni da loro addotte non sono state ritenute plausibili.

In totale quindi, dopo quattro estrazioni ed altrettante udienze, su 110 persone con vocato, oltre ai 22 succitati, abbiamo avuto 41 esoneri, 21 condanne e 10 dispense (per trasferimento in altra città o per decesso). Per 16 persone, infine, sono in corso accertamenti.

La seduta di ieri ha visto, come al solito, una massiccia presenza di giornalisti, molti dei quali venuti a Torino appositamente per seguire le vicende relative alla formazione della giuria popolare. Ancora una volta scarso, invece, l'interesse dei cittadini, che pur possono presenziare alle udienze.



Precipita «Piper»: morti cinque turisti tedeschi

BOLOGNA - Cinque morti sono il pesante bilancio di una sciagura aerea avvenuta ieri pomeriggio a Bologna, poco prima delle 15, in aperta campagna, nei pressi dello scalo di Borgo Panigale. Le vittime Hermann Gottfried, 32 anni, Philipp Steiner 41, Bodo Roggenbach, 37, Kurt Schindler 41, Günther Wochelme, 32, tutti cittadini tedeschi. Viaggiano su un aereo «Piper Alfa 28» di fabbricazione americana. Il velivolo si è schiantato in un campo, dopo aver tentato un atterraggio d'emergenza. Difficile stabilire le cause della tragedia. Sembra comunque che il pilota abbia tentato l'ISOS soltanto all'ultimo istante. Sono aperte due inchieste.

Accusati di violenza privata all'Aquila Sciopero e corteo alla Siemens per i lavoratori sotto processo

Sotto la pioggia, dallo stabilimento al tribunale per testimoniare solidarietà ai compagni - Alcuni testi non confermano le accuse - Dibattimento rinviato

Nostro servizio L'AQUILA - Sotto una pioggia fitta e insistente, dallo stabilimento di Pile e da quello, più moderno, che si affaccia sull'autostrada, centinaia di lavoratori della Siemens, a piedi, in corteo, poi in una lunga teoria di macchine incolonnate, hanno raggiunto il Tribunale, dove ieri mattina si è aperto il processo contro trenta tre loro compagni e sei sindacalisti. Sentiti in giornata imputati e testimoni il dibattimento vero e proprio inizierà il 22 marzo prossimo. Le imputazioni parlano di «violenza privata» e si riferiscono a fatti di cinque anni fa, agli scioperi e alle manifestazioni caratterizzate, fra la fine del '72 e la primavera del '73, la battaglia dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto di lavoro. In prima fila, in quelle lotte le operaie e gli operai comunisti, che oggi costituiscono l'assoluta maggioranza di coloro che siedono sui banchi degli imputati: molti di più all'epoca, i denunciati la maggior parte prosociali in istruttoria.

Per il Pescara inquinato Sotto accusa la «fabbrica del piombo» Primo risultati dell'indagine Un arresto a Reggio C. per i pozzi inquinati

PESCARA - Tre comunicazioni giudiziarie sono state inviate dal pretore di Popoli ai massimi dirigenti della SIAC (Società italiana additivi carburanti), per metà appartenente alla Montedison. La SIAC scarica ogni giorno nel fiume Pescara, come hanno accertato analisi di laboratorio, circa 22 chilogrammi di piombo: produce, infatti, tetraetile e metraetile per le miscele antiodono. Eppure, formalmente almeno, la SIAC ha una licenza di scarico in particolare si serve di un collettore di raccolta collegato agli impianti di scarico dei vicini stabilimenti Montedison di Bussi.

REGGIO CALABRIA - Sotto l'imputazione di «diffusione colposa di epidemia» (art. 452 e 458 del Codice penale) è stato tratto in arresto l'ingegnere Giuseppe Foti, dirigente dell'Ufficio acquedotto della Cassa del Mezzogiorno; la pena prevista va da un milione di lire a un massimo di cinque anni.

Nell'ordine di cattura, emesso dal Procuratore della Repubblica Carlo Bellini, il notaio calabrese viene considerato responsabile degli errori tecnici nella costruzione della rete idrica adduttrice dei serbatoi di Modena-San Sperato, dopo l'innalzamento diretto di liquami neri dalla rete fognaria, costruita tre anni prima dal Comune di Reggio Calabria.

Portate le prove sulla tremenda fine del giovane di Spoleto

7 giorni d'agonia nel manicomio-carcere

I periti hanno ricostruito la morte di Martinelli, incarcerato per un litigio con il patrigno, poi lasciato spirare sul letto di contenzione a Montelupo - A Firenze ancora nessuna inchiesta ufficiale

Dal nostro inviato SPOLETO - E' la notte del tre giugno. Fa molto caldo e nel letto di contenzione del manicomio criminale di Montelupo Fiorentino Antonio Martinelli è legato già da sette giorni. E' disidratato, perde in media quattro litri di liquidi ogni 24 ore, con fortissimi disturbi neurovegetativi che alterano in modo pesante il metabolismo. Per una settimana intera non ha ricevuto che blandi sedativi e flebotomie in dose insufficiente. Praticamente è già in coma.

«Sposi acuta criptogenetica». E' un decesso come un altro, del tutto normale in un manicomio criminale. Chi può dire il contrario? La notizia però della morte improvvisa di Antonio Martinelli immediatamente a Spoleto, sua città natale, ha indotto appena dieci giorni prima è cominciato il suo calvario.

Rocca di Spoleto. Quando ne uscirà, dopo due giorni, destinazione Montelupo, la sua testa è fasciata per coprire vasti ematomi («botte dei secondi»), si dirà poi che gli lacrerano e gli decavarono il collo. A Montelupo, come si è detto, comincerà a morire.

«Si tratta - ha detto riassumendo il prof. Durante dell'Università di Roma - di negligenza e di gravissima imperizia dei medici dell'ospedale giudiziario di Montelupo Fiorentino». Antonio Martinelli poteva salvarsi, bastava che le cure fossero appropriate, che la «flebo» gli fosse messa qualche giorno prima con una dose più «forte», che fosse liberato dal letto di contenzione in un periodo, tra l'altro, in cui faceva caldissimo.

Nell'Italia degli anni ottanta è ancora possibile morire in manicomio criminale essendo sani di mente e del tutto incolpevoli. La procura della Repubblica di Firenze che ha ricevuto l'esposto del comitato una quindicina di giorni fa ancora chiama in causa la fiducia degli imputati e del movimento operaio aquilano nei confronti della Magistratura e di questo tribunale.

Così si è concluso anche l'appello

Per il lager della Risiera ancora solo un colpevole

Appena due ore di dibattimento per confermare l'ergastolo a un aguzzino ormai imprendibile - Inchiesta rimasta a metà - Collaborazionisti impuniti

Dalla nostra redazione TRIESTE - Quasi una formalità. Poco più di un mese di processo così si è concluso l'appello per gli orrori della Risiera di San Sabba. La corte (presidente Corsi, giudice relatore Del Conte, PG Ballarini) in secondo grado non ha fatto che confermare le conclusioni del primo processo per i crimini commessi nell'unico forno crematorio operante in Italia. Rimane quindi condannato all'ergastolo Joseph Oberhauser, unico, fantomatico imputato sopravvissuto in questa causa, vecchia di trent'anni, birraio di Monaco, uno degli spietati suzzini dell'Einsatzkommando Reinhard, lo speciale reparto di SS incaricato di una repressione capillare a Trieste, allora «provincia» del Terzo Reich sotto le insegne del «Litorale adriatico».

Il «processo stralcio» doveva perciò far luce sulle eliminazioni degli oppositori politici al nazifascismo (colmando così l'aberrante lacuna della prima inchiesta) e includere anche le responsabilità per la morte di coloro che da Trieste vennero deportati nei lager tedeschi.

Un'istruttoria così impostata significa, logicamente, la possibilità di far emergere gli intrecci del collaborazio-

Durante uno sciopero generale

Fascisti provocano incidenti a Mazara

Picchiato dirigente della CNA, sassaiola contro il municipio - Non vogliono il risanamento urbanistico

Dalla nostra redazione PALERMO - Graffi incidenti, determinati da gruppi di fascisti e di aderenti ad alcuni sindacati «autonomi», hanno turbato ieri mattina la manifestazione cittadina indetta dalla Federazione sindacale unitaria, dalla Confederazione artigiana, dalla Confesercenti e dalla Confcommercio di Mazara del Vallo in occasione di uno sciopero generale di 24 ore.

Mauro Montali «Si tratta - ha detto riassumendo il prof. Durante dell'Università di Roma - di negligenza e di gravissima imperizia dei medici dell'ospedale giudiziario di Montelupo Fiorentino». Antonio Martinelli poteva salvarsi, bastava che le cure fossero appropriate, che la «flebo» gli fosse messa qualche giorno prima con una dose più «forte», che fosse liberato dal letto di contenzione in un periodo, tra l'altro, in cui faceva caldissimo.